

DIS·AGUS

Policromie e Intrecci culturali in Corea

Mellini Atelier by Gabriele Agus

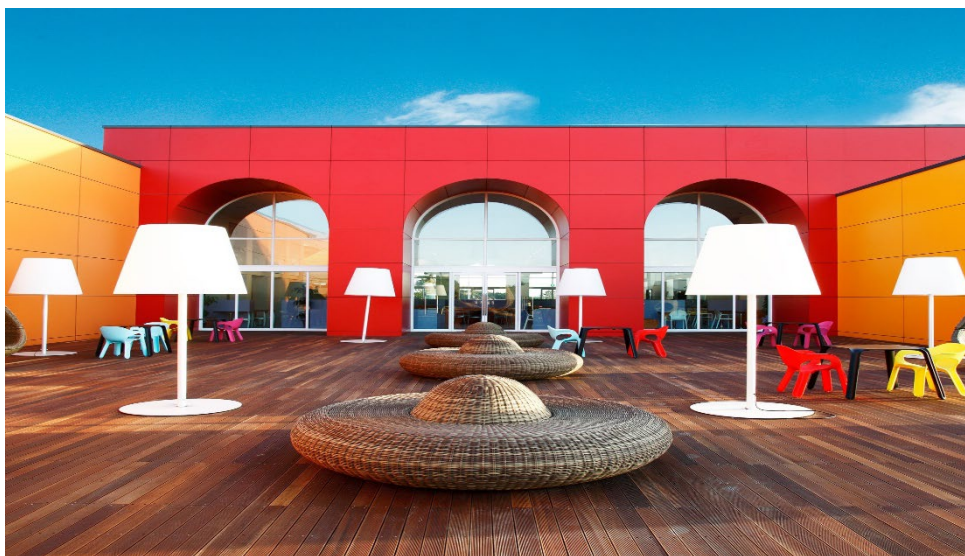
First appeared on:

"Mellini Atelier | Alfabeti visivi, polifonie e utopie"

LEZIONI DI ARCHITETTURA E DESIGN vol. 15

Corriere della Sera, 2016

Quando, nel 2012, le forme colorate e minimal della lampada Amleto fecero il loro debutto nel mondo del design, Alessandro Mellini e il suo Atelier non erano certo degli estranei nella Corea del Sud, sede dell'azienda Ramun che la produceva.



Già dal decennio precedente - prima che l'architetto italiano si occupasse di guidare lo stile e la nascita dell'azienda produttrice di lampade - Mellini aveva firmato differenti progetti architettonici e di industrial design, rafforzando un sodalizio cosmopolita che aveva spinto alcune amministrazioni coreane a scegliere l'Atelier come consulente per l'urbanistica. Un rapporto intercontinentale che trova un eccellente punto di riferimento nella sede coreana della Triennale di Milano.

Questa, non a caso, ricorda il Palazzo dell'Arte, opera di Giovanni Muzio degli anni Trenta del Novecento che aveva come fine ospitare le esposizioni internazionali delle Arti decorative e industriali moderne e dell'Architettura moderna. Nelle sue geometrie primordiali, con quei due semicerchi uniti da un alto portico e con i

suoi archi, il Palazzo rappresenta la perfetta immagine ispiratrice che ha spinto Alessandro Mellini e il fratello Francesco a realizzare un nuovo involucro al capo opposto dell'emisfero, con un'idea ben precisa dell'immagine architettonica dell'Italia, capace di anticipare i contenuti di quell'Italian Design che avrebbe poi ospitato.

Ovviamente in una realtà così diversa sotto il profilo urbano e geografico quale è Incheon, un edificio così spettacolare non solo deve mostrare lo stile e l'arte che rendono celebre il disegno artistico italiano, ma doveva anche essere un polo visibile dal sistema stradale attrattore del pubblico.

L'Atelier realizza, proprio con queste premesse, un'imponente facciata decorata, un vestito policromo futurista che

DIS·AGUS

avvolge l'intero complesso, dando la sensazione, in lontananza, di un lunghissimo dipinto che poggia sul terreno ma che solo avvicinandosi svela le sue forme compositive di giochi di linee rette e oblique, spezzate solo da angoli. I colori predominano, scandiscono il variare dell'intreccio ma unificano l'insieme, evidenziando la grande T rossa che si innalza come sommità maggiore. La successione delle cromie, tutte in armonia tra loro, risalta grazie ad una scelta materica che ha puntato sul laminato plastico Abet, lavorato a stampa digitale.

Il grande ingresso a tre archi in laminato bianco, posizionati sia sul fronte principale che in corrispondenza sul lato opposto e che rappresentano l'accesso d'onore, ricorda la Triennale di Milano.

La Triennale di Incheon è la prima pietra di un progetto più ampio, denominato Milan Design City e pensato guardando al futuro; è la prima scintilla che guida un nuovo complesso urbano ed edilizio attento al design, all'architettura e a quella cultura italiana che Atelier Mendini persegue nei suoi progetti, curando sempre con attenzione non solo le forme, ma anche i materiali e i colori, protagonisti in egual misura di un progetto che va oltre l'estetica.

Già nel 2005, in occasione della prima Biennale di Design a GwangJu, l'Atelier Mendini inserisce nel parco Sangam sette grandi elementi scultorei alti 15 metri e posti in circolo. Ogni elemento era costituito da una struttura metallica a traliccio dove erano tese delle grandi tele decorate da diversi segni policromi, capaci di ruotare ed inclinarsi in un balletto scultoreo simboleggiante la leggerezza, la pace e la disponibilità.

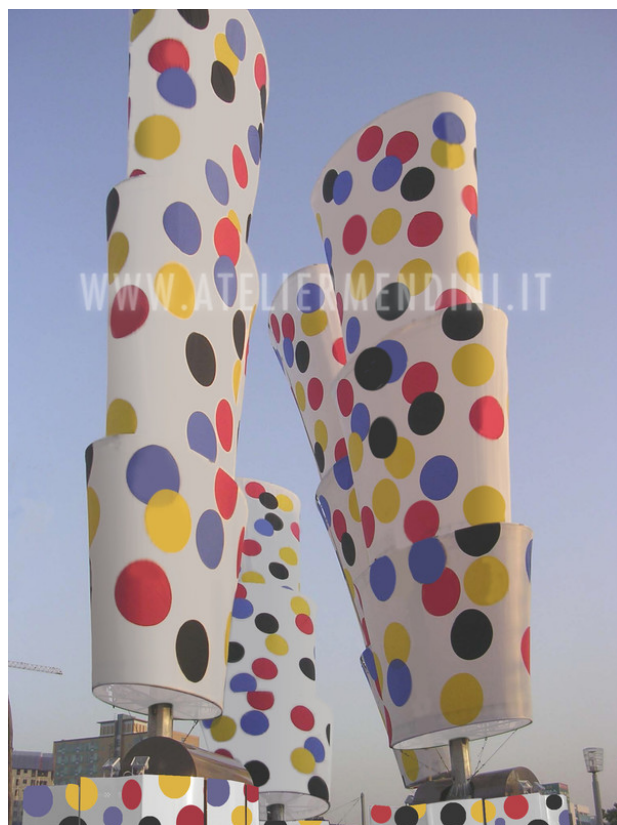
Successivamente a queste esperienze coreane, Atelier Mendini sviluppa – sia

tramite gli intrecci di linee e colori, sia tramite un linguaggio simbolico e figurato – il progetto per il padiglione del Seul Design Festival 2010.

All'interno di uno stadio viene collocato il padiglione simmetrico al cui centro si eleva una torre appuntita che vuole simboleggiare amicizia e spiritualità, gioia e generosità. Una forma che richiama l'ascesa a qualcosa di più alto, un «ascende superius» che spinge alla ricerca di un valore superiore e comune, e che ispira il titolo stesso che le viene dato: La Punta.

I colori tornano protagonisti e coprono tutte le facciate, ognuna delle quali è decorata da disegni geometrici che vogliono comunicare ancora una volta l'Italianità del progetto, attraverso il Futurismo inteso come calco estetico del design made in Italy.

Il bisogno di individuare un linguaggio stilistico unico ma non identico, che



DIS·AGUS

distingua il lavoro dell'Atelier Mendini, ha spinto Alessandro e Francesco Mendini ad approfondire il legame tra le due culture – italiana e coreana – dal campo architettonico a quello del design industriale, della grafica e dell'artigianato.

In questo senso il Seul Design Festival rappresenta un punto d'incontro significativo, in cui vengono presentate le diverse collaborazioni dell'Atelier con marchi e studi orientali, nel quale mentalità così differenti si intrecciano influenzando metodi di lavoro occidentali e orientali, confermando quell'intento culturale global che la costruzione della sede coreana della Triennale si era prefissato e aveva fortemente promosso, augurandosi che un'influenza e un intreccio di mondi differenti potessero far scaturire nuove formule per il futuro della progettazione attenta al luogo e alla cultura.

Queste aspirazioni non rimangono solo un principio guida teorico, ma si concretizzano in pratica quando l'Atelier affronta il progetto coreano per eccellenza: come già anticipato proprio durante il Festival, Mendini si occupa della corporate image per la clinica privata di estetica Cha.

In questo progetto le linee spezzate, i colori decisi e i materiali sofisticati identificano l'azienda coreana che ricerca un'immagine istituzionale capace di caratterizzare ogni singolo elemento comunicativo. Mendini ne disegna il logo, associando ad esso il design industriale delle confezioni di prodotti, delle divise e dell'iconografia, ma studiando anche una correlazione con gli interni della clinica stessa, nelle cui sale d'attesa è presente una rivisitazione personalizzata della celebre Poltrona di Proust, e dove le pareti diffondono quel senso di qualità, cura e professionalità che le linee dei prodotti vogliono trasmettere. L'immagine dei

prodotto cosmetici Cha è stata studiata nei dettagli perché potesse trasmettere già tramite il packaging il carattere curativo che li distingue, specie attraverso l'utilizzo di materiali e colori sofisticati.

Un esempio esplicativo può essere il progetto specifico per la linea Evercell, che si ispira alla forma di un trifoglio. Ogni confezione è la variazione di un semplice elemento grafico che a seconda delle misure e delle caratteristiche della crema si adatta al flacone contenitivo, a sua volta diverso per altezza e apertura, così da adattarsi meglio al prodotto contenuto. Il gioco di colori, le trasparenze e la lucentezza specchiante delle superfici evocano la natura, la salute e il lusso, anche grazie alla scelta di tonalità e cromie ben studiate. Ogni dettaglio è curato e congruo in ogni aspetto, coinvolgendo il packaging che segue le stesse caratteristiche e le stesse regole grafiche e di pregio.

L'intreccio delle due culture, italiana e coreana, prosegue nel progetto del Quartiere Posco a Seul, dove le variazioni ritmiche ricavate dai colori nazionali della Corea ne guidano la stesura. Questi ultimi, insieme a quelli tipici dell'Atelier, giocano in modo deciso – all'interno di schemi decorativi ben delineati – fondendo le due culture in un risultato sorprendente. Il disegno decorativo è delineato da simboli geometrici astratti pensati in relazione all'architettura preesistente del quartiere e alla vegetazione: esso si organizza in varie forme libere, ma che rispettano la rigidità geometrica tipica dell'Atelier.

Dopo l'intervento, il quartiere risulta riconoscibile e ben identificato, caratterizzato da funzioni ed elementi attrattivi e distinguibili che esaltano i percorsi e gli ingressi alla base degli edifici.

© Riproduzione Riservata